

Il Becco di Mezzodi  
si specchia nel Lago Federa,  
sulla riva il Rifugio Palmieri.

# UNA STRAORDINARIA COMBINAZIONE

CONCLUSIONI

Il percorso della mostra ci ha portato dalle lontane isole del Triassico al paesaggio che ammiriamo sulle Dolomiti. Ora sappiamo che esso è l'esito di una complessa serie di eventi e della loro straordinaria combinazione, un puzzle così particolare da renderlo unico tra i paesaggi terrestri.

Nel lontano Triassico si sono create le condizioni per la nascita di un arcipelago tropicale dove si depositavano i calcari.

I calcari hanno continuato a depositarsi per milioni di anni con significative interruzioni che hanno permesso la sedimentazione di rocce diverse.

Il processo di formazione delle rocce ha provocato una abbondante dolomitizzazione.

I movimenti delle placche hanno trasportato tutta l'area alle nostre latitudini temperate.

Durante l'Orogenesi Alpina le rocce che compongono le Dolomiti sono state sollevate fin dove si trovano attualmente.

Nonostante le deformazioni, i rapporti tra i diversi corpi sedimentari si sono conservati in molte località.

L'erosione ha modellato le forme che oggi osserviamo: esumando le antiche isole.

La vegetazione, con la sua particolare distribuzione, caratterizza il paesaggio.





Veste invernale per il Santuario di Santa Croce in Badia, costruito a 2050 m, ai piedi della parete del Monte Cavallo al Sasso della Croce.



La Madonnina sulla vetta della Cima Grande di Lavaredo (2999 m).

Anche i più recenti studi sulla preistoria hanno confermato che l'uomo si è da sempre posto di fronte alle manifestazioni della natura circostante, cercando di "capire la struttura del reale e la propria condizione umana nel cosmo" (J. Ries). La volta celeste, il sole, le acque, i ritmi delle stagioni, ma anche l'imponenza e la bellezza delle conformazioni montuose, hanno sempre suscitato domande e stupore.

Nascono così le manifestazioni del sacro con gesti, momenti, luoghi e spazi particolari nei quali il divino si manifesta, percepito dall'uomo secondo la propria struttura antropologica. L'uomo aspira alla totalità, ma è in grado di percepirla solo dentro una determinata forma finita.

Lo Sciliar dall'Alpe di Siusi. Sull'altopiano si eleva un rocuzzolo: è il Monte Castello (2510 m), località preistorica sede di offerte e fuochi votivi.

## ALZO GLI OCCHI VERSO I MONTI...

L'uomo  
e le dolomiti

Nella regione dolomitica i "rinvenimenti di alta quota" (età del bronzo – II millennio a.C.), mostrano offerte di punte di lance e spade agli dei delle vette e del cielo. In seguito (fino alla prima età del ferro) si diffonde l'uso dei "roghi votivi", sui quali ampia è la documentazione archeologica. Sul vasto altopiano dell'Alpe di Siusi ed in particolare sullo spettacolare ripiano che lo domina, lo Sciliar (2510 m, si tratta della cima dolomitica di più facile accesso), sono state documentate un'area destinata alle offerte, un'area di sosta ed una di "discarica" delle offerte. In età storica gli uomini si insediano sui rilievi a fondo valle. All'interno di questi compaiono edifici di culto più elaborati,

documentati sul Renon, in Val d'Ultimo, in Val di Non. Quando alle religioni naturalistiche succede il cristianesimo, si afferma un'antropologia nuova che assume e risignifica tutto il rapporto con il reale, esprimendo tale significato in luoghi e gesti specifici. Ne è evidente testimonianza, tra le tante, la costruzione del santuario della Croce, in Val Badia (m 2043), cui fa da sfondo l'imponente parete dolomitica del Sasso della Croce (m 2908). Espressione caratteristica della fede popolare montanara di questo ultimo secolo è la presenza di croci e altri segni religiosi sulle vette dei monti.



Al centro della foto aerea il luogo di roghi votivi del Monte Castello, sullo Sciliar.





Il gioco delle ombre evidenzia il contorno del Casteletto della Tofana, con la cima devastata dallo scoppio della grande mina fatta brillare dagli alpini nel luglio 1916.

In marrone la linea del fronte della Grande Guerra all'inizio delle ostilità nel 1915.



Alpini in raccoglimento prima dell'azione in una cartolina italiana firmata da E. GARAVAGLIA.



Le Tre Cime di Lavaredo attraverso un finestrone delle gallerie di guerra scavate dentro il M. Paterno.

1915-1918

# DRAMMA ED EROISMO DI UNA GUERRA COMBATTUTA TRA LE CRODE

L'uomo  
e le dolomiti

Montanari e contadini che spesso non avevano mai visto la neve, costruirono mulattiere, scavarono trincee e caverne, impiantarono teleferiche, brillarono mine (celebri gli episodi del Casteletto e del Lagazuoi). Sorsero ospedali da campo e magazzini, villaggi di baracche, con le loro cappelle.

Sulle pareti dolomitiche si svolse una guerra di posizione in quota: scontri fatti di fucilate, lanci di bombe e duelli all'arma bianca.

I passaggi più impervi furono attrezzati con scale di corda o intagliati nella roccia; l'arte dello scalpellino, tramandata in tutta Europa dai tempi delle cattedrali, abbellì insediamenti,

postazioni e chiesette con stemmi regimentali, madonnine o santi protettori scolpiti nella roccia. Popoli nemici si riconoscevano nella stessa fede dei padri.

Nell'inverno del '16 la neve stese un manto di diversi metri; interrotta l'attività bellica si pensò alla sopravvivenza, costruendo gallerie, camminamenti, baracche e rifugi. Le valanghe fecero più vittime dei combattimenti. Il cannone risuonò sui monti fino ai primi mesi del 1917, prima della ritirata di Caporetto. Poi il silenzio ritornò ad essere protagonista tra le crode.



Targa in piombo posta dagli alpini all'ingresso della galleria del Casteletto della Tofana. La genialità poetica dell'autore esprime il dramma della guerra e della vita vissuta come sacrificio:

TUTTI AVEVANO LA FACCIA DEL CRISTO NELLA LIVIDA AUREOLA DELL'ELMETTO  
TUTTI PORTAVANO L'INSEGNA DEL SUPPLIZIO NELLA CROCE DELLA BAIONETTA  
E NELLE TASCHE IL PANE DELL'ULTIMA CENA  
E NELLA GOLA IL PIANTO DELL'ULTIMO ADDIO







Veduta della Val d'Arco di Albrecht Dürer (1495). Acquarello, particolare Parigi, Louvre. Si coglie la grande sensibilità di Dürer per il paesaggio, tratteggiato nel dettaglio, osservato con passione.



Affresco nella chiesa di San Giacomo a Grissiano (Bz). Nella sfonda di cime innevate si coglie la salita di Abramo e di Isacco verso il luogo del sacrificio. È la più antica rappresentazione del paesaggio dolomitico.



Panorama dal Corno del Renon di Gustav Seelos (1855). Disegno in matita bordeggiata, tempera bianca, particolare. Questo è il primo panorama delle Dolomiti, realizzato su cinque litografie.

## LA VERTIGINE DELLE VETTE: UNA BELLEZZA CHE CI SOVRASTA

L'uomo  
e le dolomiti

Le montagne da sempre hanno affascinato i pittori, che le hanno ritratte per conservare la memoria di momenti ed imprese particolari, ma anche per riflettere sul Mistero dell'Essere delle cose.

La prima figurazione delle Dolomiti si ha nell'arte sacra: nell'affresco del Sacrificio di Isacco, nella chiesa di S. Giacomo a Grissiano (Bz), ambientato in un paesaggio dolomitico con alte cime innevate (secolo XIII). Albrecht Dürer nel 1495 ha realizzato degli acquerelli, come "Trento vista da Nord", dove si coglie la sua acuta sensibilità per il paesaggio. Tiziano Vecellio ha reso omaggio alle sue montagne, le Dolomiti del Cadore, "sentendo l'enorme potere espressivo delle linee della montagna e rendendo con ferma mano la loro forza e la loro bellezza" (Josiah Gilbert).

Nella monumentale ma delicatissima "Presentazione di Maria al Tempio" dell'Accademia di Venezia si può ammirare lo squarcio di paesaggio con cime incorniciate da nubi. Solo nell'800 però i monti cessano di essere luoghi orridi e fiabeschi e diventano luogo di bellezza, da conoscere e frequentare. Richard Wolff, autore di vedute del Rosengarten con i colori violacei del tramonto, suggerisce di "cercare l'anima delle montagne, perché ognuna di esse ne possiede una e solo attraverso una comprensione dei valori in essa racchiusi è possibile penetrare nel castello roccioso".

Nel Romanticismo il paesaggio e i monti in particolare diventano occasione di una riflessione interiore dell'uomo, che si sente sperduto di fronte alla natura e percepisce, nell'ammirarla, la presenza del Mistero.

Per Friedrich, ad esempio, tale Mistero si evidenzia con chiarezza in Cristo e nella Trinità, ma è sempre la realtà fisica del creato a suggerircene il segno: "Oltre i monti, le rupi, l'una a fianco all'altra, si perdevano in trasparenze lontane" e l'uomo, viandante o monaco, le contemplava come il pastore errante di Leopardi.





Il Pelmo visto dal Colle S. Lucia di Max Schultze (1887). Litografia, cm 26x33. Il raffinatissimo disegnatore ritrasse con delicatezza e precisione il Monte Pelmo e altre cime dolomitiche.



Gruppo del Catinaccio di Edward Theodore Compton (1898). Cromolitografia, cm 18x55, particolare. Compton, alpinista e grande pittore londinese, è il più geniale artista delle Dolomiti, che coglie le sfumature di colore della caratteristica "enrosadura".



Nell'800 si diffusero numerose vedute alpine realizzate con le più diverse tecniche e mezzi grafici (incisione, litografia, acquatinta); questo riguardò in particolare le Dolomiti, rese famose dai racconti di viaggio di molti alpinisti, soprattutto inglesi, che giravano per le Dolomiti con fogli, tele, taccuini per gli schizzi.

Fra questi importanti vedutisti ricorderemo: il raffinatissimo disegnatore Max Schultze, che ritrasse con delicatezza e precisione il Lago di Misurina, il monte Pelmo e il Gruppo del Brenta, e Gustav Seelos (1831/1911), che realizzò nel 1855 la "Vista panoramica dal Corno del Renon", primo panorama delle Dolomiti.

Il Cimon della Pala dal Passo Rolle, di Edward Theodore Compton (1896). Cromolitografia, cm 44x65. L'autore rappresenta qui il Cimon della Pala avvolto da un vortice di nubi in movimento, con i colori che tendono a raffreddarsi a causa del clima: un paesaggio che suscita fascino e sgomento.

Ritratto di Edward Theodore Compton (1849-1921), autore di un gran numero di quadri di gran pregio sulle Dolomiti. Il ritratto è opera del figlio.



L'autore che rimane il più geniale "artista delle Dolomiti" è Edward Theodore Compton (1849/1921), alpinista e grande pittore londinese, che fu tra i primi a compiere salite nel Gruppo del Brenta. Affascinato dal fenomeno dell'enrosadura, cercò di riprodurlo in opere di grande formato in stile naturalistico come la rappresentazione del Catinaccio o del Latemar, nelle quali si rimane colpiti dagli effetti dei passaggi luce-ombra, scanditi intorno alle rocce frastagliate. O si può rimanere attratti e anche sgomenti di fronte al suo Cimon della Pala, avvolto da un vortice di nubi in movimento, che raffreddano i toni di tutti i colori.

Questo stile richiama i paesaggi dell'inglese Turner, grande pittore romantico, maestro della luce. Di fronte agli olii o agli acquarelli di Compton tornano alla mente le bellissime parole del grande pittore di montagna Giovanni Segantini: "Certe mattine contemplando per qualche minuto questi monti, prima di mettermi al lavoro, mi sento spinto ad inginocchiarmi innanzi a loro come dinanzi a tanti altari contro il cielo".

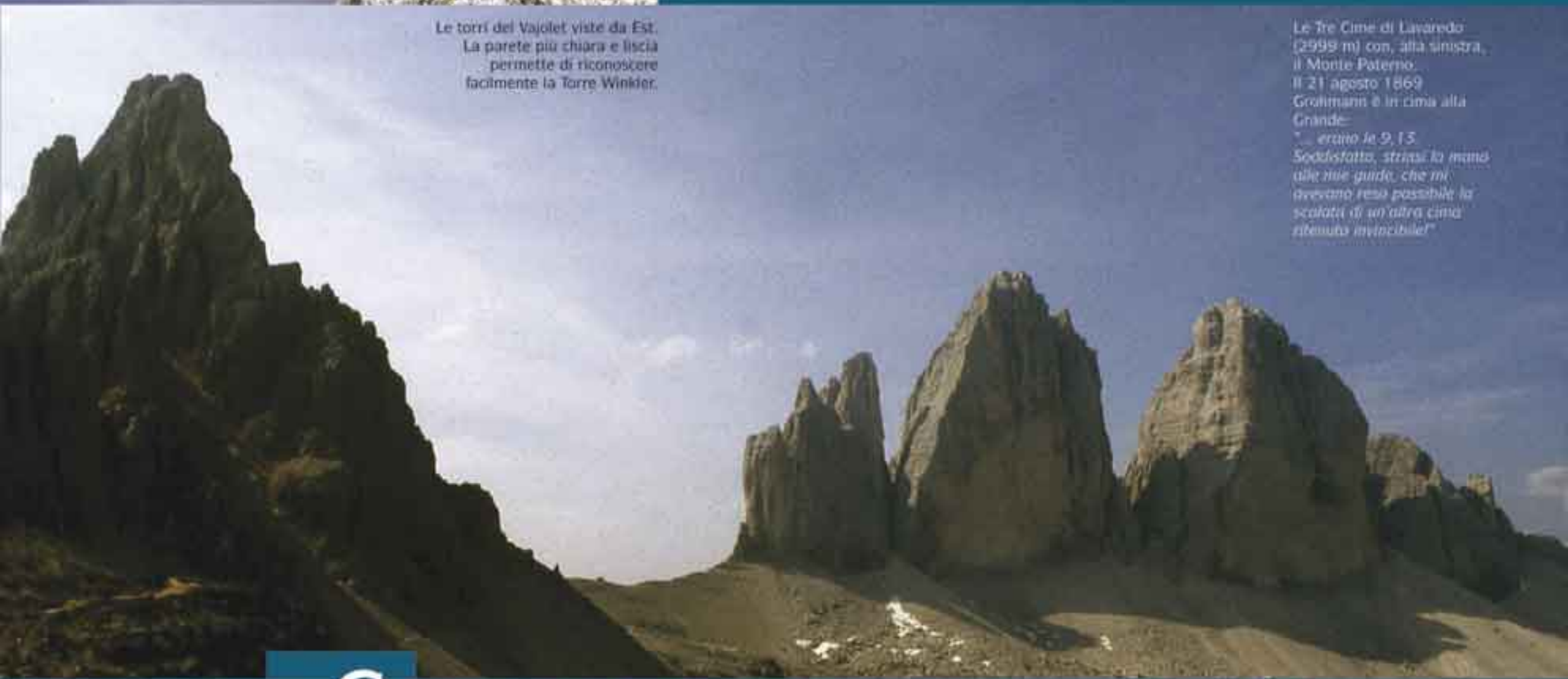






*"Conosco degli uomini che hanno scalato faticosamente un'alta montagna scorticandosi le mani ed i ginocchi, sfiancandosi nell'ascesa per raggiungere la vetta prima dell'alba ed abbeverarsi nella profondità della pianura ancora azzurrina, come si cerca l'acqua di un lago per dissetarsi. E una volta lassù si siedono e guardano e respirano. (...) Allora essi fanno provvista di vastità".*

(Antoine de Saint-Exupéry)



Le torri del Vajolet viste da Est. La parete più chiara e liscia permette di riconoscere facilmente la Torre Winkler.

Le Tre Cime di Lavaredo (2998 m) con, alla sinistra, il Monte Paterno. Il 21 agosto 1869 Grohmann è in cima alla Grande: "... erano le 9, 15. Soderfatta, strinsi la mano alle mie guide, che mi avevano reso possibile la scalata di un'altra cima ritenuta invincibile!"

## "I CONQUISTATORI DELL'INUTILE" (L. Terray)

GLI ALBORI DELL'ALPINISMO DOLOMITICO E L'EPOPEA DELL'ALPINISMO CLASSICO

L'uomo  
e le dolomiti

### PAUL GROHMANN

Paul Grohmann giunge a Cortina d'Ampezzo nel 1862 e nel giro di pochi anni conquista la Tofana di Mezzo, l'Antelao, la Tofana di Rozes, il Sorapiss, la Marmolada, la Tofana de Inze, il Cristallo, la Punta dei Tre Scarperi, il Sassolungo e la Cima Grande di Lavaredo. Ma la grandezza di quest'uomo consiste anche nell'aver coinvolto nelle sue imprese i valligiani che fino ad allora scalavano le montagne solo per cacciare i camosci. Per lui, con lui, i cacciatori divengono guide alpine.

### GEORG WINKLER

Ben presto non ci si accontenterà più di ricercare solo la via più semplice per raggiungere le principali vette ma si individuano anche le guglie, le torri, le grandi pareti o i versanti "vergini". Georg Winkler, diciassettenne tedesco di Monaco di Baviera, il 17 settembre 1887 conquista con una solitaria arrampicata la più orientale delle Torri del Vajolet nel gruppo del Catinaccio.



(in alto)  
Paul Grohmann, geometra viennese, primo scalatore di numerose vette dolomitiche.

(a fianco)  
Georg Winkler. A 17 anni, in solitaria, il 17 settembre 1887 sale la più orientale delle Torri del Vajolet, da allora chiamata Torre Winkler!







La Cima Piccola di Lavaredo. Sulla destra lo Spigolo Giulio nove corni: elegantissima via Comici-Varales-Zundler.



La parte centrale della parete NW del Civetta (3220 m). La Via Solleder sale a sinistra del nevaio.



Il Campanile Basso (m. 2883), nel Gruppo di Brenta, visto da Est. La prima salita italiana è di Tita Piazz nel 1902. Paul Preuss nel 1911, in solitaria, vi aprì una via di eccezionale eleganza.

*"Ho creduto di poter toccare il cielo, ma è più in alto. Mi accorgo che il piede posa ancora sulla roccia...  
È felicità questa?  
Raggiungere una vetta non placa l'insaziabile sete...  
E allora la corsa verso la felicità continua.  
Verso la felicità. Sempre più vicina, sempre più fuggente".*

(Armando Aste, I pilastri del cielo)



**PIAZZ E PREUSS**

Il 28 luglio 1911 l'austriaco Paul Preuss in arrampicata solitaria, senza neppure l'ausilio di una corda, scala la parete est del campanile basso di Brenta. Egli giudica inaccettabile il ricorso a qualunque mezzo "artificiale" durante l'arrampicata. La guida fassana Tita Piazz, conosciuto come "il diavolo delle Dolomiti" difende l'uso (allora assai parsimonioso) del chiodo d'assicurazione.



(in alto)  
Tita Piazz, il "Diavolo delle Dolomiti", indiscusso re del Catinaccio.  
(a fianco)  
Emil Solleder. Con Gustav Lettenbauer nel 1925 aprì la prima grande via di sesto grado sulla parete NW del Civetta.

**EMIL SOLLEDER**

Emil Solleder, tedesco della "Scuola di Monaco", in cordata con Gustav Lettenbauer, il 7 agosto 1925 apre, sulla maestosa parete nord ovest del Civetta, una direttissima di oltre 1200 metri di sviluppo, ufficialmente riconosciuta come la prima via di VI grado.

**EMILIO COMICI**

Il 12 e 13 agosto 1933 Comici assieme ai fratelli Dimai vince la celebre parete nord della Cima Grande di Lavaredo utilizzando tecniche di progressione in artificiale. Pochi giorni dopo, il 17 e 18 agosto Comici individua e realizza sullo spigolo giallo della Cima Piccola di Lavaredo la propria via ideale "a goccia d'acqua che cade".



Lo stile di Emilio Comici in arrampicata su spigolo. Di lui dicevano che arrampicava come un angelo.









L'uomo sulle Dolomiti costruisce, coltiva,  
ama, abita,  
si diverte, guarda,  
muore, prega,  
fa turismo, desidera,  
ha anche fatto la guerra,  
come da altre parti;  
ma questo è uno dei luoghi dove non può impedirsi di alzare lo sguardo.  
Come se il cuore dicesse: "è casa mia".  
Ma è una casa che non ha fatto lui.

*"Tu stendi il cielo come una tenda...  
Hai fondato la terra sulle sue basi...  
L'oceano l'avvolgeva come un manto,  
le acque coprivano le montagne.  
Emergono i monti, scendono le valli  
al luogo che hai loro assegnato.  
Egli guarda la terra e la fa sussultare,  
tocca i monti ed essi fumano.  
Voglio cantare al Signore finché ho vita,  
cantare al mio Dio finché esisto".*

(Salmo 104)

Sulla "Strada degli Alpini"  
nel Gruppo Cima Undici – Popera.

